

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una delegazione comunista da Cossiga

## RISCHIO CALABRIA

### «Né legge né Stato è una regione ormai abbandonata»

Le cifre di Reggio: 60 omicidi quest'anno, estorsioni in aumento, disoccupazione al 22% - Proposto un piano urgente

ROMA — Quest'anno a Reggio Calabria e provincia gli omicidi sono stati più di sessanta. Un record. Gli attentati di omicidio non si contano più, 3 persone sono state sequestrate, e sono in aumento costante le estorsioni contro artigiani, commercianti, professionisti e persino dipendenti pubblici. Il resto è noto, anche se regolarmente dimenticato: la disoccupazione fa paura (siamo al 22%), gli enti e gli uffici pubblici funzionano male e favoriscono, anziché frenare, la corruzione e le cosche.

Reggio Calabria e l'intera regione, naturalmente, non sono solo questo, ma questi dati non si possono cancellare. La Calabria va alla deriva, soffocata dalla criminalità e dalla disoccupazione, mentre lo Stato sta a guardare, senza muovere un dito. Ieri mattina, dell'emergenza Calabria, è stata investita la massima carica dello Stato, il presidente della Repubblica. Cossiga ha parlato per un'ora e mezza con una nutrita delegazione del Pci, formata da dirigenti e parlamentari calabresi e guidata da Tortorella, Pecchioni, Zangheri e Viola. Niente di formale e di burocratico. La delegazione ha presentato i dati e rinnovato l'allarme, ma ha anche portato un documento di proposte concrete per interventi urgenti nel campo del lavoro, della giustizia, dell'ordine pubblico, dell'efficienza della pubblica amministrazione.

«Faccia a faccia con Chiaromonte»

## Carniti manager «I miei piani per il Sud»

Cossiga ha concordato sulla gravità della situazione che, del resto, conosceva benissimo. Prima dell'incontro si era documentato e i dati, come si vede, non hanno bisogno di molti commenti. Il presidente della Repubblica non ha, ovviamente, il potere di modificare e capovolgere la situazione, ma può sollecitare il governo e la magistratura a compiere determinati atti. È l'impegno che il Pci ha chiesto a Cossiga.

Quello che serve, in Calabria, è che lo Stato torni a fare il suo mestiere. Un esempio vale per tutti: il tribunale di Reggio Calabria, dopo quello di Palermo, è il più carico di lavoro in fatto di lotta alla mafia, ma ha una sola sezione penale con tre magistrati in tutto. In più funziona anche come tribunale della libertà per gli uffici di Locri e Palmi. Conseguenza: il tribunale è sempre in arretrato,

diritti dei cittadini diventano più incerti, si afferma la giustizia «alternativa» della mafia, anziché quella dello Stato, gli uomini che combattono le cosche con coraggio sono più isolati ed esposti. E, ovviamente, non c'è alcun controllo sui rapporti tra mafia e potere politico.

Ma il discorso non riguarda solo i tribunali: Usl, consorzi, banche, amministrazioni comunali, in molti casi non sanno cos'è una gestione «trasparente». Sembra incredibile in uno Stato «moderno» ma ci sono voluti anni di battaglie del Pci perché la Regione si impegnasse a presentare i conti consuntivi dal '76 all'85. Difficile dire che speranze possano avere, in un contesto del genere, gli oltre centomila giovani che in Calabria attendono ancora di entrare nel mondo del lavoro. E che speranze abbiano di tornare al lavoro quel 25% di addetti dell'industria manifatturiera che si ritrova in cassa integrazione a zero ore.

Del resto, quando ci sono, le speranze o i sentimenti della gente vengono regolarmente frustrati. A Gioia Tauro, dopo tanti assurdi progetti, tante promesse mai mantenute, adesso si vorrebbe imporre come ultima trovata un progetto centrale a carbone, nonostante che un referendum consultivo tra la popolazione abbia già bocciato il progetto a grande maggioranza. Intanto il turismo non decolla (anzi va male), la speculazione e l'abusivismo rovinano con metodica costanza uno dei mari più belli d'Italia. «Liberare le grandi energie sane della regione — afferma qualche dirigente e parlamentare del Pci — può rimanere davvero una illusione, una parola d'ordine se non si interviene subito e bene. Vuol dire che non servono una misura o una serie di misure sconcordate: sicurezza, convivenza civile, lotta alla mafia, occupazione sono termini di uno stesso discorso.

E infatti, a Cossiga, il Pci ha presentato le linee d'intervento di un progetto integrato — su più fronti. Ecco in sintesi.

**DIRITTO ALLA GIUSTIZIA E ALLA SICUREZZA:** occorre un intervento specifico per l'aumento dei mezzi e degli organici sia

Bruno Miserendino  
(Segue in ultima)

Dopo il sequestro dei beni di Tripoli in Italia

## Dura protesta libica: sanzioni economiche?

L'ambasciatore a Roma: «È un attacco strumentale pompato dai giornali» - «Potremmo escludere le imprese italiane dai lavori per il piano di sviluppo '87-'88»



Il colonnello Moammer Gheddafi

La Libia prende posizione dopo il sequestro cautelativo di beni disposti dalla magistratura milanese. In cinque banche italiane sono stati infatti bloccati nei giorni scorsi titoli, azioni e conti correnti di Tripoli per un importo complessivo di 35 miliardi a fronte di un debito contratto nei confronti di due imprese italiane di circa 7 miliardi. L'ambasciatore libico in Italia ha ieri annunciato un ricorso, valutando assurde e ingiustificate le decisioni prese dal tribunale di Milano. Dopo aver ricordato che si tratta di una espropria di scarsa entità in confronto al ritorno dell'interscambio italo-libico, l'ambasciatore ha sottolineato la circostanza che, per una controversia tra imprese, è stato deciso in questa occasione di porre sotto sequestro i beni dello Stato. Il diplomatico di Tripoli ha poi minacciato ritorsioni commer-

ciali nei confronti delle aziende italiane interessate a operare nel Paese africano. Le imprese potrebbero infatti essere boicottate nell'ambito dell'assegnazione dei lavori per il piano di sviluppo '87-'88. Anche le cinque banche italiane che hanno subito il provvedimento della magistratura (si tratta delle sedi romane e milanesi del Credito Italiano, della Banca Nazionale del Lavoro, della Banca commerciale, del Banco di Roma e dell'Uba) hanno annunciato un ricorso. Per garantire un debito di circa 7 miliardi — esse affermano — è sproorzionato il blocco di beni per circa 35 miliardi. Va segnalata intanto una telefonata di minacce nei confronti dell'Italia e degli italiani che operano contro la Libia, ricevuta dal centralino dell'Ansa a Beirut. A formulare sarebbe stato un anonimo che parlava in arabo con accento libanese. **PAG. 6**

Stasera il voto finale alla Camera sul pentapartito rattoppato

## Per Craxi fiducia «balneare» Pci: istituzioni espropriate

L'intervento di Minucci - Scotti (Dc): maggioranza incrinata da «concezioni diverse» - «Crisi latente», dice il Pli - E tutti parlano di nuovi rapporti con l'opposizione

Questa sera la Camera voterà la fiducia al Craxi-bis. Ma è chiaro che i motivi di crisi dell'alleanza a cinque sono rimasti tutti intatti. Vincenzo Scotti, vice-segretario dc fino all'ultimo congresso, ammette che all'origine delle difficoltà del pentapartito vi sono le opposte concezioni che i cinque hanno della coalizione. I liberali parlano di «crisi latente del pentapartito». La controprova della fragilità della riesumata maggioranza è del resto nell'insistenza con cui tutti parlano della necessità di stabilire nuovi rapporti con l'opposizione comunista. «Non ci è sfuggita la novità rappresentata dalla proposta del Pci per un governo di programma», afferma il neo capogruppo socialista a Montecitorio, Lello Lagorio. In un'assemblea dei deputati dc, l'altra sera, De Mita è stato contestato tanto per l'esito della crisi che per i criteri seguiti negli avvicendamenti ministeriali. **PAG. 2**

verno fotocopia del precedente, silenzio di Craxi sulle ragioni della sua sconfitta e del suo ritorno, silenzio sullo spettacolo poco edificante che è stato offerto al paese per più di un mese, nulla — nel profluvio di dichiarazioni, interviste, discorsi di esponenti del pentapartito — che sia riuscito a dare ad un'opinione pubblica sconcertata un'idea della crisi che stesse un po' al di sopra di una polemica rissosa e imbrogliona per la spartizione del potere.

Ecco allora, sotto gli occhi di tutti, la sproporzione davvero inaudita tra una crisi così difficile e una soluzione così avvilente. Soluzione che può stare in piedi solo perché cinque partiti hanno deciso di scaricare le loro difficoltà sull'assetto istituzionale del paese. Così, pur di far sopravvivere, a tutti i costi, una coalizione ormai fallimentare, pur di mantenere un sistema di democrazia bloccata; pur di impedire soluzioni politiche nuove, si è dato un colpo alla funziona-

ROMA — Quella che si sta concludendo in queste ore è davvero, come pure è stato scritto, «la crisi più difficile del dopoguerra». Adalberto Minucci, vicepresidente dei deputati comunisti, è partito da qui, intervenendo ieri pomeriggio nell'unica fase di qualche interesse (l'intervento del liberale Battistuzzi, del dc Scotti, di pochi altri) di questo scontatissimo dibattito-bis sul governo-bis di Bettino Craxi.

filo del suo ragionamento in larga parte teso a denunciare con forza l'espropriazione di prerogative fondamentali delle istituzioni democratiche: del Parlamento anzitutto, e dello stesso presidente della Repubblica.

La risposta, intanto, all'intervento di Minucci, è stata di crisi difficili dovrebbero far pensare a soluzioni impegnative e coraggiose, ad atti di audacia, a spirito di innovazione. Ma non mi pare che di questo si sia trattato: go-

lità e alla correttezza del regime democratico.

Ecco il punto-chiave. Il passaggio decisivo dell'intervento di Minucci (e su questo il cronista insisterà a costo di sconvolgere su altri elementi significativi: la crisi economica e i suoi «miracolosi», la crescente disoccupazione, il nodo-Mezzoogiorno), nel quale molti elementi sono collocati nello scenario di queste settimane: l'atmosfera di intrigo (e da qui il degrado del sistema politico, il distacco del cittadino) e, insieme, i pericoli per la democrazia italiana rappresentati dall'ostinazione nel rifiutare di ammettere la valenza di crisi di fondo che scuote il pentapartito.

Ma il punto è che l'attacco più grave e pericoloso alle istituzioni non viene stavolta da manovre più o meno sotterranee e collaterali alla vicenda governativa: l'attacco — ha esclamato Minucci — **Giorgio Frasca Polara**  
(Segue in ultima)

Sulle polemiche all'Università di Roma

## Questo non è numero chiuso

di ANTONIO RUBERTI

Riceviamo questo articolo dal rettore dell'università di Roma, e volentieri lo pubblichiamo.

IL PROBLEMA

Il sovraccollamento di La Sapienza, in cui è concentrato un settimo di tutti gli studenti universitari del paese, è la testimonianza più vistosa dello squilibrio territoriale del nostro sistema universitario. Allo scopo di superarlo fu combattuta una tenace battaglia per l'istituzione di una seconda università a Roma, in particolare nella seconda metà degli anni 70. Contestualmente fu chiesto, nel quadro di una politica di riequilibrio regionale, l'istituzione di due altre università, una nel nord del Lazio ed una nel sud. Nel 1979, dopo un iter tormentato e non breve, furono istituite tre nuove università: a Roma, a Viterbo e a Cassino.

date crescendo negli ultimi anni e, in varie Facoltà, erano serpeggiate proposte di sospensione delle attività didattiche di fronte ad una situazione bloccata da troppi anni.

IL CONTENUTO E L'ITER DEL PROVVEDIMENTO

Il problema è stato affrontato dal Comitato regionale delle Università del Lazio, quell'organismo cioè che il legislatore, nell'istituire nuovi Atenei, ha previsto per il coordinamento dell'uso delle risorse. Tale organismo, costituito dai Rettori e dai Presidenti dei vari Atenei, è l'istanza corretta per l'esercizio dell'autonomia universitaria e per l'elaborazione di quel sistema regionale auspicato da tanti partiti ed in tanti dibattiti e convegni.

Il Comitato ha elaborato le linee di un piano di intervento inteso a correggere le distorsioni più vistose ed a perseguire gradualmente la costruzione di un sistema equilibrato. In tale quadro si inserisce un aumento dell'offerta didattica degli altri Atenei fin da quest'anno: un nuovo corso di laurea in Economia e Commercio a Tor Vergata, di fronte alla crescita di quello di La Sapienza che ha raggiunto il livello dei ventimila studenti e che ha registrato nello scorso anno situazioni incaccabili anche dal solo punto di vista della sicurezza ed agibilità delle aule, nonché un nuovo corso di laurea in Scienze Biologiche a Viterbo, di fronte al sovraffollamento di La Sapienza.

Altri interventi per Ingegneria e Magistero a Cassino saranno introdotti nell'anno 1987/88.

Contestualmente, valutate in base alle risorse di personale e di spazi le maggiori ricettività dei nuovi Atenei, si è proceduto per i corsi di laurea in essi presenti ad una corrispondente riduzione degli iscritti al primo anno di La Sapienza, mantenendo tuttavia più alta l'offerta complessiva nel Lazio. Solo per Psicologia si è proceduto in modo diverso, in quanto esso costituisce un corso a sé. Di questo corso di laurea infatti in sede nazionale è stato modificato lo statuto, portando la durata da quattro a cinque anni ed introducendo discipline a carattere sperimentale. Il consiglio di corso di laurea e il consiglio della Facoltà di Magistero cui esso affide ha condizionato l'attivazione del nuovo statuto alle risorse disponibili.

Altri interventi per Ingegneria e Magistero a Cassino saranno introdotti nell'anno 1987/88.

Contestualmente, valutate in base alle risorse di personale e di spazi le maggiori ricettività dei nuovi Atenei, si è proceduto per i corsi di laurea in essi presenti ad una corrispondente riduzione degli iscritti al primo anno di La Sapienza, mantenendo tuttavia più alta l'offerta complessiva nel Lazio. Solo per Psicologia si è proceduto in modo diverso, in quanto esso costituisce un corso a sé. Di questo corso di laurea infatti in sede nazionale è stato modificato lo statuto, portando la durata da quattro a cinque anni ed introducendo discipline a carattere sperimentale. Il consiglio di corso di laurea e il consiglio della Facoltà di Magistero cui esso affide ha condizionato l'attivazione del nuovo statuto alle risorse disponibili.

Questo intendimento peraltro era stato da me esplicitamente manifestato nel presentare il programma per il Rettorato nell'ottobre 1985; nessuna osservazione venne fatta in quell'occasione. Anche gli altri candidati al Rettorato avevano rappresentato l'esigenza di intervenire. La stanchezza e l'insofferenza del corpo docente dell'Ateneo erano infatti an-

Altri interventi per Ingegneria e Magistero a Cassino saranno introdotti nell'anno 1987/88.

Contestualmente, valutate in base alle risorse di personale e di spazi le maggiori ricettività dei nuovi Atenei, si è proceduto per i corsi di laurea in essi presenti ad una corrispondente riduzione degli iscritti al primo anno di La Sapienza, mantenendo tuttavia più alta l'offerta complessiva nel Lazio. Solo per Psicologia si è proceduto in modo diverso, in quanto esso costituisce un corso a sé. Di questo corso di laurea infatti in sede nazionale è stato modificato lo statuto, portando la durata da quattro a cinque anni ed introducendo discipline a carattere sperimentale. Il consiglio di corso di laurea e il consiglio della Facoltà di Magistero cui esso affide ha condizionato l'attivazione del nuovo statuto alle risorse disponibili.

Nello sport una «questione morale» da non sottovalutare

## Ma un «tribunale del calcio» non basta

di GIAN CARLO PAJETTA

Polemiche che vorrebbero essere politiche, accordi che sembrano ignorare la Costituzione e che il segreto che il circolo denuncia già come illeciti, processi con chiamata di conto sulle quali si rifiuta di indagare, storie di tangenti delle quali l'opinione pubblica rifiuta soltanto le giustificazioni e le smentite rendono pesante, nel calore estivo, l'aria che si respira nel paese.

La crisi parlamentare, della quale già si sono dimenticate le cause che l'hanno originata e la cui conclusione lascia sconcerati gli elettori, ha dato certo un duro colpo alla vita politica del paese che non è stato consultato, che è stato tenuto all'oscuro delle manovre e degli intrighi di questo mese.

Secondo il ministro Spadolini gli elettori dovrebbero accentratarsi di aspettare le sue memorie (postume) per sapere se qualche porcheria c'è stata, perché il pudore fa oggi della politica un segreto di Stato.

Per una sorta di schifo della politica tanta gente, troppa gente, preferisce occuparsi del calcio. Far previsioni il sabato, controllare la schedina la domenica sera, commentare il lunedì. Ed ecco

che l'intrigo, la compravendita, le tangenti e le collusioni di cui si è parlato per appalti municipali, per contrabbando che ha visto implicato funzionari dello Stato, giudici, consiglieri e anche qualche deputato che continua a votare a Montecitorio, vengono a galla anche per il calcio.

Altro che innocente divertimento domenicale, altro che orgoglio patriottico per le dispute internazionali o anche soltanto campanilistiche per il campionato? È dietro lo scandalo, la compra e vendita delle partite e degli uomini idolatrati ci sono ancora, dal senatore in giù, notabili di partiti di governo, mecenati che giocano a golf, finanziatori di campagne elettorali, grandi appaltatori e capitalisti ai di sopra di ogni sospetto.

Ancora una volta è ingannato il pubblico, sono ingannati gli italiani e chi crede di evadere dalla politica perché «non sta al gioco», viene giocato da non troppo misteriosi e per nulla disinteressati burattinai. Paga le tasse, paga il biglietto o l'abbonamento, sfogati gridando un «evviva» o un «insulto», intanto c'è qualcuno che ci pensa e in qualche modo ne trae profitto.

Lo scandalo del calcio, così clamoroso, rivelatore di uno spazio di corruzione così largo, di così profonde compromissioni non può essere considerato poca cosa in un paese come il nostro. Non parla solo a tifosi amareggiati e a chi è derubato dalla schedina. Prima di sperare che si faccia pulizia e che si possa avere uno sport pulito, bisogna domandarsi perché zone sempre più vaste della vita sociale siano in mano di corrotti e di corruttori, quale possa essere l'effetto di una tolleranza che si fa abitudine e sopportazione di qualunque turpitudine.

Sì, la questione morale deve essere riproposta all'ordine del giorno per tutto il paese e per tutti. I cittadini devono voler sapere e poter sa-

Nell'interno

## Dai sei appello per il disarmo Si incontrano esperti Usa-Urss

Un appello alle grandi potenze per il disarmo è stato lanciato dai sei presidenti di cinque continenti riuniti in Messico. Lunedì e martedì a Mosca si incontrano esperti di Usa e Urss ad altissimo livello. **PAG. 3**

## In 6 mesi 3500 scarcerati per scadenza dei termini

In una relazione spedita alle Camere, proprio alla vigilia di lasciare il Ministero della Giustizia, Martinazzoli rende noto che nei primi 6 mesi dell'anno scorso sono stati 3543 gli scarcerati per scadenza dei termini. **PAG. 6**

## ARCHIVIO ITALIA

Dicembre 1908, in trenta secondi il terremoto spazza via Messina e Reggio Calabria. Oltre centomila morti e distruzioni immani. Una grande onda viene dal mare. I soccorsi e decine di fotografi al lavoro. **PAG. 10**



«La luna di giugno scintillava su un mare liscio come un lago, e le onde sottissime fruscavano sulla riva della baia. Diego corse giù per la spiaggia...». Il racconto «Non andare sull'isola» di Gilda Musa **PAG. 14**

Motociclista scrive a Cossiga

## «Ho un capoccione, il casco non entra»

ROMA — E se un motociclista ha un capoccione grande così e non c'è casco che lo contenga? Una multa dopo l'altra Donato Giolosa, classe '52, originario di Ginestra (Potenza), ha preso carta e penna ed ha scritto al presidente della Repubblica, al presidente della Camera, al ministro dei Trasporti, a pretti, pretori, comandanti di polizia e carabinieri. In poche parole, il succo della petizione è questo: ho una circonferenza cranica di 63 centimetri, posseggo una moto Guzzi 850 Gt. La legge m'impegna di portare il casco e me ne ci vorrebbe uno di taglia 63-64. Ma grande così non esiste. E già l'elenco dei produttori interpellati: ben ventidue che, in coro, hanno risposto: è una taglia impossibile, caschi grandi così non ne produciamo, e se anche lo facessimo apposta per il si-

gnor Giolosa, sai che impresa ottenere l'omologazione di un modello unico... E allora? Mentre le contravvenzioni continuano a fioccare, Donato Giolosa ha richiamato le personalità «in indirizzo» anzitutto ai principi fondamentali di cui all'art. 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità, sono eguali davanti alla legge senza distinzioni...».

Poi ha chiesto loro: che cosa intendete fare per imporre anche nel mio piccolo caso l'affermazione di un elemento diritto senza essere costretto a violare la legge, o, peggio, a lasciare inutilizzato quello che per me è un essenziale strumento di lavoro? Nelle more: potete tener conto, quale causa di impunità i dati che vi ho comunicato? Si attende un provvedimento ad hoc del ministro dei Trasporti.